

3

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 GENNAIO 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GASTONE SAVIO**

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Seguito dell'audizione del consiglio centrale di rappresentanza dei militari (COCER).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul funzionamento dell'istituto della rappresentanza militare, il seguito dell'audizione del consiglio centrale di rappresentanza dei militari (COCER).

Ricordo che nelle sedute dell'11 novembre e del 10 dicembre 1992 sono intervenuti i rappresentanti del COCER interforze. Darei ora la parola ai commissari che porranno i loro quesiti ai nostri ospiti i quali potranno rispondere oggi oppure, se non riusciremo a concludere tutti gli interventi, in una prossima seduta. Prego comunque i colleghi di essere concisi in quanto alle 18 sono previste votazioni in aula, per cui a quell'ora dovremo sospendere i nostri lavori.

ISAIA GASPAROTTO. Ritengo che i rappresentanti del COCER, i quali ci hanno esposto il loro punto di vista, abbiano bisogno di qualche risposta da parte nostra.

A causa di impegni precedentemente assunti non ho potuto purtroppo partecipare all'audizione del capo di stato maggiore della difesa, generale Corcione, del capo di stato maggiore dell'esercito, generale Canino, del capo di stato maggiore della marina, ammiraglio Venturoni e del capo di stato maggiore dell'aeronautica,

generale Nardini, sulle prospettive e le modalità di attuazione del nuovo modello di difesa.

Dall'audizione svolta venerdì scorso, è emersa una valutazione complessivamente negativa rispetto alle problematiche concernenti gli organismi di rappresentanza. In sostanza, in questi dodici anni di vita gli organismi della rappresentanza militare, secondo i capi di stato maggiore, sembra non abbiano fornito, sia pure tra alti e bassi, un positivo contributo.

Evidentemente ci troviamo in presenza di un profondo malessere che non riguarda gli stati maggiori, ma innanzitutto il Parlamento, il Governo ed in modo particolare il ministro della difesa, il quale fino ad ora ha prestato scarsa attenzione al ruolo che il COCER deve svolgere.

Per quanto riguarda il nuovo modello di difesa esposto dal ministro, c'è da rilevare che poche battute sono state riservate al COCER e agli altri organismi di rappresentanza.

A questo riguardo devo precisare, come valutazione di carattere generale, che qualunque sarà il nuovo modello di difesa, sarà possibile dare più efficienza e più efficacia al nostro strumento militare se all'interno delle forze armate saremo in grado di assicurare maggior democrazia e se gli organismi di rappresentanza saranno in grado di svolgere un ruolo sempre più importante, partendo proprio dalle esperienze maturate in questi dodici anni.

Vorrei ricordare che la Camera ha delegato il Governo ad intervenire in materia negoziale e nel riordino delle carriere, in modo particolare di quella dei

sottufficiali; tale delega è stata prorogata di 6 mesi alla fine dello scorso anno. C'è da dire che purtroppo gli unici due provvedimenti emanati dal ministro della difesa sono a nostro parere del tutto negativi. Infatti, il decreto che riordina il ruolo dei sottufficiali non tiene in alcun conto della modifica alla legge n. 212 approvata alla fine della scorsa legislatura. Non parliamo poi della bozza riguardante il ruolo negoziale (stabilito nell'articolo 2) che dovrebbero svolgere i rappresentanti del COCER.

Al ministro e agli stati maggiori vorrei dire che tutti sono tenuti a rispettare le leggi e di conseguenza la delega che il Parlamento ha dato al Governo non può essere stravolta nella sostanza. Nell'ambito della trattativa in tema di trattamento economico e normativo del personale militare, è evidente che oltre al ministro avranno modo di esprimere il loro pensiero anche i rappresentanti del COCER. Del resto, se questa fosse la volontà del Parlamento, ci troveremmo di fronte ad una strana delega, per cui il Governo non avrebbe alcun obbligo di confrontarsi con alcuno se non con gli stati maggiori che da lui direttamente dipendono.

Ecco perché è stata varata questa norma, ecco perché ritengo che l'atteggiamento assunto dal ministro non sia da giudicare positivamente. Dobbiamo arrivare ad un chiarimento di fondo sia per quanto riguarda il ruolo negoziale del COCER (quindi applicazione concreta del famoso articolo 2 e presentazione di un decreto che recepisca i suggerimenti avanzati dalla nostra Commissione) sia per quanto riguarda l'applicazione dell'articolo 3 che modifica in parte della legge n. 212.

Non vogliamo neppure prendere in esame la famigerata bozza di provvedimento che spezza la carriera dei sottufficiali in tre tronconi e che costringe costoro a superare determinati esami per passare ad un grado successivo, creando in tal modo un'ulteriore discrasia tra il loro trattamento e quello dei ufficiali.

Ritengo quindi che si debba procedere ad una revisione sostanziale dell'impostazione assunta dal Governo, tenendo però conto dei fatti fino ad oggi accaduti. Per esempio è ancora insoluta la questione della casa. L'altro ieri la Commissione difesa si è riunita con la Commissione ambiente per esaminare tale problema ed in quell'occasione il Governo ci ha detto di non condividere le nostre posizioni. Allora vi è qualcosa che non va. Noi abbiamo degli amabili conversali con il ministro, apprezziamo alcuni elementi di novità contenuti nel nuovo modello di difesa, però quando affrontiamo i problemi nel concreto ci rendiamo conto di compiere dei passi indietro.

Per quanto concerne il ruolo negoziale del COCER ritengo che esso sia il primo problema da affrontare (il riscontro di ciò che dico lo abbiamo nell'articolo 2 della legge n. 216, pertanto non può essere stravolta la delega che la Camera ha dato al Governo), per cui l'invito che rivolgo è quello di condurre unitariamente un'azione politica al fine di dare maggior spessore alle rappresentanze militari. Possiamo certo non tener conto dell'esperienza fino ad oggi maturata, ma secondo la mia modesta opinione così facendo compiremmo un grave errore. Dobbiamo invece condurre insieme una battaglia affinché all'interno delle forze armate possano convivere in sintonia i rappresentanti del COCER e gli stati minori.

Quando si parla di un futuro *manager* che dovrà dirigere le caserme, dobbiamo renderci conto che questa figura dovrà occuparsi dell'organizzazione e degli sviluppi della struttura militare. Invece si continua, come è avvenuto in passato, a tenere sotto pressione il personale solo perché si ha la possibilità di compilare le note caratteristiche. In sostanza il comando non deriva oggi dalla qualità, dall'esperienza, dalla capacità di un ufficiale, bensì dalle circostanze.

Il personale delle forze armate è altamente preparato e culturalmente più elevato di quello di dieci o di quindici anni fa e ciò grazie al COCER, a tutti noi, alle iniziative assunte in questi ultimi

anni. Pertanto anche il livello di comando dovrà essere superiore rispetto al passato ed è questo il problema di fondo.

Accolgo i suggerimenti avanzati dai rappresentanti del COCER che riguardano in modo particolare una rappresentanza proporzionale all'interno di questo organismo rispetto al numero degli ufficiali, dei sottufficiali e dei militari di truppa divisi nelle diverse armi. Non è possibile avere nel COCER un pari numero di ufficiali e di sottufficiali. In pratica si dovrebbe predisporre di uno strumento proporzionale, per cui in base al numero degli elettori si ha un determinato numero di rappresentanti all'interno del COCER stesso.

Per quanto riguarda poi la rieleggibilità dei delegati (problema affrontato durante la scorsa legislatura), devo dire che a mio giudizio è venuto il momento di risolvere tale questione. Le critiche che ci vengono mosse al riguardo attengono all'eventualità di creare un gruppo di persone destinato a svolgere sempre il ruolo di delegato nel COCER. L'esperienza maturata nelle strutture democratiche (mi riferisco al Parlamento, alle regioni, alle provincie ed ai comuni), ove il rappresentante può essere rieletto più volte, ci insegna che non sempre sono gli stessi a ricoprire quell'incarico. Certo, qualcuno, se particolarmente stimato dall'elettorato, potrà essere rieletto più volte fino a quando non sarà soppiantato da un collega più valido di lui. I delegati potranno quindi essere rieletti, prevedendo però un *quorum* minimo. Non ritengo possano esservi più delegati del COCER, del COIR, dei COBAR eletti con due, tre voti al massimo. Dobbiamo pertanto fissare un *quorum* minimo sulla base del quale qualificare la stessa votazione democratica. Ritengo inoltre che l'elezione del presidente, sia del COCER interforze, sia del COCER carabinieri, sia di quello della Guardia di finanza, debba avvenire per voto segreto. Certamente dovrà essere eletto chi riceverà più voti e non chi ha il grado più elevato.

Per quanto attiene al ruolo negoziale del COCER partirei dall'esame delle leggi

esistenti perché rappresentano una forza e non una debolezza per andare avanti sulla strada da noi intrapresa. Dobbiamo inoltre garantire un ruolo negoziale anche ai COBAR ed ai COIR perché attività come quelle culturali e ricreative, nonché di promozione sociale che riguardano le singole caserme, non vengono spesso esplicitate per penuria di fondi. Però, visto e considerato che esistono degli organismi di rappresentanza anche a quel livello, ritengo opportuno che vi sia un ruolo negoziale anche per essi. Quindi potremo prevedere una seppur minima possibilità negoziale nelle materie già stabilite dalla legge.

Queste sono le questioni che a mio giudizio dovranno essere discusse. Il 31 dicembre 1992 è decaduta la legge n. 374 del 1989 concernente l'avanzamento degli ufficiali, che il Parlamento dovrà riesaminare. In effetti dovremmo avviare un nuovo metodo di lavoro, a cominciare dal rapporto con il ministro, affinché si sciolga il nodo concernente lo sviluppo del COCER e si affrontino i problemi cruciali derivanti dall'applicazione degli articoli 2 e 3 della legge concernente l'avanzamento dei sottufficiali e della legge n. 374, riguardante gli ufficiali. Il rapporto della nostra Commissione, non solo con il COCER e con gli stati maggiori ma anche con il ministro, dovrà essere fattivo al fine di risolvere una serie di problemi ancora insoluti. Se l'unica cosa che saremo chiamati a discutere sarà il problema del volontariato, rischieremo di creare un profondo disagio nelle caserme e nei reparti e questo sarebbe un fatto estremamente negativo.

Concludo il mio intervento preannunciando che il nostro gruppo si appresta a presentare una proposta di legge concernente la smilitarizzazione del corpo della Guardia di finanza. Siamo convinti che questa sia la strada da percorrere, anche se non tutti saranno d'accordo, per ottenere successi nel campo della lotta all'evasione.

ANTONIO PAPPALARDO. Desidero porre una domanda alla quale vorrei che

rispondesse un delegato per ciascuna sezione COCER. In una audizione precedente a quella svoltasi venerdì scorso il generale Corcione ha affermato che « nel caso in cui si dovessero attribuire maggiori poteri al COCER sarebbe preferibile costituire un vero e proprio sindacato ».

Il generale Corcione venerdì scorso ha ribadito che « piuttosto che conferire al COCER poteri di tipo negoziale, che lo configurano come una sorta di sindacato militare, avrei preferito che il sindacato fosse esterno. È un'opinione che non ho nessun motivo di rivedere ».

Successivamente l'onorevole Folena ha affermato: « La necessità di usare il plurale quando si parla di sindacati non è riferita ad un'esigenza democratica e pluralistica, ma ad una preoccupazione, quella cioè che per la particolare natura delle forze armate la presenza inevitabile di sindacati esterni che rappresentino tendenze, aree, componenti, possa minare l'unità delle stesse forze armate. Mi rendo conto che anche per la polizia vi era questa preoccupazione, comunque siamo di fronte a compiti di natura radicalmente diversa ».

Il generale Corcione ha così risposto: « ... sono contrario a qualsiasi tipo di sindacalizzazione interna o esterna, ma nel momento in cui se ne parla ritengo che ancor peggio delle ripercussioni paventate a livello di sindacalismo esterno, sia avere il sindacato all'interno della struttura militare. Per l'amor di Dio! ». Il generale Corcione così conclude: « ... è già grave avere un sindacato esterno, ma è gravissimo averlo addirittura interno ».

La risposta del generale Corcione si può condividere o meno, sta di fatto che essa è chiara e tende a smascherare ipocrisie ed ambiguità. Dagli orientamenti sopra esposti emerge chiaro l'intendimento di non voler attribuire al COCER il ruolo negoziale, né tanto meno ai militari il sindacato, nonostante che da un sondaggio risulti che il 98 per cento del personale preferirebbe organizzazioni professionali.

Orbene, su questo aspetto desidererei che ciascun delegato per ogni sezione COCER mi facesse conoscere il suo pensiero.

Ad un delegato del COCER carabinieri vorrei porre una domanda particolare, anche in relazione a ciò che ha detto il capo di stato maggiore dell'esercito, generale Canino. Chiedo scusa ai delegati delle altre sezioni ma questo secondo quesito si riferisce ad un problema che riguarda in maniera specifica i carabinieri.

Al generale Canino è stato chiesto come mai nel 1981 i carabinieri non sono stati inseriti nella legge di riforma dell'amministrazione della pubblica sicurezza ed oggi si sta commettendo l'altrettanto imperdonabile errore di non menzionarli nel nuovo modello di difesa. Il generale Canino ha così risposto: « Fino ad ora il problema dell'Arma dei carabinieri non lo abbiamo considerato mai come tale, » (eppure è la prima arma dell'esercito!) « questa è la verità. È chiaro, invece, che il problema si porrà adesso dopo l'annuncio del ministro della difesa della presentazione di una legge organica sull'Arma dei carabinieri. È ininfluente che l'Arma dei carabinieri sia dentro l'esercito o fuori dell'esercito, purché siano chiari i rapporti di dipendenza. Intendo dire che anche uno strumento così importante ed efficiente che è immerso nella struttura del nostro Stato e che costituisce un punto fermo e forte della medesima, deve avere un controllo ed una dipendenza reali. Ho anche reclamato gli strumenti che consentissero di attuare questa dipendenza ».

Rivolgendomi sempre ad un delegato del COCER carabinieri, e non considerando le attestazioni di stima e di rappresentanza rivolte all'Arma dei carabinieri nel corso dell'audizione, che ritengo soltanto di circostanza, viene spontaneo chiedersi come mai da una parte il Ministero dell'interno e dall'altra lo stato maggiore dell'esercito pretendono di esercitare un maggior controllo sull'Arma, proprio nel momento in cui i carabinieri, grazie alla loro dipendenza sul piano

operativo solo dalla magistratura, così sottraendosi a condizionamenti vari, compresi quelli politici, stanno portando a termine brillanti operazioni contro la corruzione politica ed il crimine.

ARTEMIO GIANMOENA, *Delegato della sezione COCER esercito*. Alla richiesta dell'onorevole Pappalardo deve rispondere, a nome della sezione, il presidente gerarchico o il rappresentante eletto al comitato di presidenza del COCER interforze?

VINCENZO CASABURI, *Delegato della sezione COCER marina*. Desidererei precisare che il COCER al suo interno è composto, per così dire, da numerose correnti. Al momento nessun collega è in grado di prendere la parola a nome di tutti. Poiché non abbiamo designato nessuno, se l'onorevole Pappalardo desidera ricevere risposte da ognuno di noi, esse dovranno considerarsi alla stregua di opinioni espresse a titolo personale.

PRESIDENTE. Coloro che intendono rispondere alle domande poste dall'onorevole Pappalardo e non sono designati dalle varie sezioni del COCER, potranno inviarle per lettera, ovviamente se il collega è d'accordo.

NINO SOSPIRI. Signor presidente, l'onorevole Pappalardo ha posto domande ai rappresentanti delle varie sezioni del COCER che ciascuno di noi avrebbe potuto porre e che probabilmente qualcuno di noi potrà nel prosieguo dell'indagine conoscitiva. Non credo opportuno dare ora la parola a coloro che ritengono essere stati designati dalla propria sezione e di invitare gli altri, che ancora non lo sono stati, ad inviare una risposta scritta all'onorevole Pappalardo.

Ritengo opportuno invece che le varie sezioni trovino un accordo a loro interno e che designino, quanto meno a maggioranza, un proprio rappresentante il quale, a nome di tutti, risponda alle domande poste dai singoli commissari. Se ciò non potrà avvenire nella seduta odierna, vorrà

dire che le risposte ci saranno date in un prossimo incontro. Pertanto chi ha designato un proprio rappresentante potrà rispondere oggi, mentre le sezioni che non hanno designato alcun rappresentante potranno far conoscere il loro punto di vista nella prossima riunione. Personalmente non mi interessano risposte date a titolo personale; chi vuole fornire risposte di questo tipo può benissimo incontrare me ed i colleghi fuori dalla Commissione: a me interessa conoscere l'orientamento prevalente delle singole sezioni del COCER interforze.

ISAIA GASPAROTTO. Poiché per due volte di seguito abbiamo ascoltato i rappresentanti del COCER, proporrei di far parlare oggi i commissari che intendono porre delle domande e poi, in una prossima seduta, permettere ai rappresentanti del COCER di rispondere. Non è possibile che dopo aver parlato Tizio il COCER si riunisca per fornirgli una risposta: al termine del dibattito si raccoglieranno tutte le osservazioni dei commissari e poi si forniranno le risposte.

ANTONIO PAPPALARDO. Convengo sulle opinioni espresse dai colleghi intervenuti, anche perché una corrispondenza epistolare tra me e i rappresentanti del COCER già esiste. Che i delegati del COCER mi scrivano e continuino a farlo mi fa immenso piacere, l'importanza delle domande da me poste è tale però che non è opportuno che si esprimano pareri personali. I rappresentanti del COCER nel rispondere ai nostri quesiti ci indicheranno il loro pensiero, permettendoci così di emanare adeguati provvedimenti riguardanti l'intera categoria dei militari. È quindi opportuno che voi facciate tesoro delle nostre domande, in modo tale che nella prossima riunione possiate liberamente e compiutamente esprimere la vostra opinione su quanto chiestovi.

DAMIANO POTÌ. Concordo con le argomentazioni svolte dal collega Gasparotto circa l'opportunità di consentire a

tutti i commissari di formulare domande ai nostri cortesi ospiti.

MAURO POLLI. A conclusione dell'indagine conoscitiva sul funzionamento della rappresentanza militare, il gruppo della lega nord intende esprimere la propria opinione.

È indubbio che la legge n. 382 del 1972 non è riuscita a venire incontro alle aspettative ed ai principi di democrazia che la ispirarono. Mi pare infatti che l'aspetto centrale della questione non sia più l'informare ai principi democratici della Costituzione la struttura delle nostre forze armate. Come purtroppo spesso accade, la parola democrazia copre una realtà ben diversa, traducendosi in mero specchio per le solite allodole. A quasi quindici anni dalla legge costitutiva degli organi di rappresentanza militare, la democraticità di tali istituti urta con il gravissimo problema segnalato da molti rappresentanti dei COCER: la tutela del delegato. Cioè il fatto che, per garantire la democrazia all'interno delle forze armate, non è sufficiente creare e disciplinare organi collegiali, ma occorre verificarne, favorirne e garantire un ottimo ed effettivo funzionamento.

L'arroganza gerarchica sofferta dai rappresentanti fatti oggetto di soprusi e ritorsioni da parte dei superiori, almeno secondo quanto riferito nel corso delle passate audizioni, rappresenta una vergogna ed un'offesa alla legge ed alla Costituzione. Poiché, causa queste pressioni gerarchiche, gli organismi non possono funzionare, occorre anzitutto varare un provvedimento che punisca severamente gli autori di tali azioni intimidatorie. I COCER, i COIR, i COBAR lavorano per la tutela dei diritti della base, del personale di leva e non. Ogni azione tesa ad ostacolare il funzionamento non produce altro che disordine, rancore ed, in ultima istanza, indisciplina che mina la struttura delle forze armate, trascinando la richiesta di sindacalizzazione di queste, come alternative ad organismi che non possono funzionare.

La sindacalizzazione, sull'esempio di quanto avvenuto per la polizia di Stato, non può essere il mezzo per la difesa dei diritti dei militari: rappresenterà però l'unica e pericolosa via di sbocco se non si ovvierà ben presto a problemi quali la tutela del delegato; la pubblicità della delibera per garantire, se non una completa, almeno una sufficiente attività informativa; un ruolo negoziale decisivo nelle fasi di contrattazione dei rapporti di lavoro; l'obbligatorietà del parere del COCER nella formazione di ogni atto amministrativo riguardante le forze armate; il rispetto dell'individuo nella pur breve durata del proprio mandato; la piena libertà di eleggere il presidente senza subire un'imposizione dall'alto, la possibilità di frequenti contatti con il personale dislocato su territorio nazionale.

Il nostro punto di vista è, per riassumere, quello di evitare la sindacalizzazione delle forze armate attraverso un buon funzionamento degli organi di rappresentanza militare che deve essere garantito solo da punizioni esemplari per ogni atto di intimidazione gerarchica nei confronti di rappresentanti liberamente e democraticamente eletti.

Nel corso dell'audizione svoltasi venerdì scorso ho chiesto ai capi di stato maggiore delle diverse armi notizie circa eventuali atti di intimidazione che noi riteniamo lesivi della libertà del singolo che deve essere sempre garantita in ogni suo aspetto. Purtroppo la risposta che abbiamo avuto è stata per così dire « politica », piuttosto evasiva ed infatti non possiamo ritenerci soddisfatti di quanto detto dai vari capi di stato maggiore.

Naturalmente, sia pure nei limiti delle nostre possibilità, non lasceremo cadere il discorso che riteniamo prioritario al di là e al di sopra di tutti i problemi che certamente hanno le diverse armi e che giustamente voi dovete rappresentare.

FEDERICO CRIPPA. Personalmente ho una concezione diversa dell'indagine conoscitiva, certamente non quella che di-

mostrano di avere alcuni miei colleghi. Ritengo che i rappresentanti del COCER debbano esprimere la loro opinione e che noi dobbiamo prendere atto delle loro argomentazioni: non credo infatti che voi dobbiate ascoltare quanto noi abbiamo da dire sull'argomento, non perché dobbiamo nascondere le nostre idee, ma solo perché questo incontro deve rappresentare un momento utile di informazione, soprattutto nel momento in cui il Parlamento si accinge a varare una serie di provvedimenti concernenti il comparto della difesa.

Utilizzerò pertanto il tempo a mia disposizione per rivolgere alcune domande ai rappresentanti del COCER. Nell'associarmi alla richiesta del collega Pappalardo, volta a conoscere il vostro giudizio sulle dichiarazioni rese dal capo di stato maggiore della difesa e dal capo di stato maggiore dell'esercito, vorrei fare alcune brevi puntualizzazioni. Poiché sono all'esame del Parlamento provvedimenti miranti a modificare l'istituto della rappresentanza militare, ritengo che uno degli aspetti principali della questione sia quello delle forme di democrazia all'interno dei reparti e delle caserme. Ritengo sia estremamente importante affrontare tale questione per cogliere le istanze non soltanto di chi opera nelle forze armate come professionista, ma in particolare di chi presta il servizio di leva. A mio giudizio l'impatto che l'istituzione militare ha sui cittadini in armi condiziona le loro opinioni personali sulle forze armate. È pertanto molto importante capire quale giudizio possa esprimere il ragazzo che svolge il servizio di leva obbligatorio. La mia domanda si rivolge quindi specificamente ai giovani che nei COCER rappresentano i loco coetanei che assolvono al servizio di leva obbligatorio e che, per incarico del loro ufficio, hanno affrontato i problemi della democrazia nelle caserme e nei reparti. A costoro vorrei rivolgere la seguente domanda: ritenete che le proposte di legge in discussione sul tema della rappresentanza militare aumenteranno gli spazi di democrazia e di partecipazione dei giovani di leva che voi

rappresentate? Avete in particolare suggerimenti, indicazioni da darci nel momento in cui ci apprestiamo a rivedere l'istituto della rappresentanza? Potete evidenziare eventuali mancanze ed imprecisioni dell'attuale normativa per quanto riguarda la partecipazione dei giovani in servizio di leva obbligatorio all'interno del COCER?

MARTINO DORIGO. Ho ascoltato con molta attenzione gli interventi svolti dai rappresentanti del COCER nelle sedute dell'11 novembre e del 1o dicembre dello scorso anno ed il mio gruppo si è impegnato, insieme ad altri, a recepire le istanze manifestate dai nostri ospiti. Abbiamo quindi cercato di cogliere un comune denominatore tra le varie richieste formulate in quelle occasioni anche perché la materia della rappresentanza militare, estremamente delicata, è sostanziata dall'esperienza concreta di dieci anni di attività del COCER; non credo pertanto che i partiti possano dividersi su concezioni di fondo tanto diverse tra loro. Ricordo che da domani la nostra Commissione sarà impegnata nell'esame dei vari progetti di legge riguardanti la modifica dell'istituto della rappresentanza ed auspico che tutti i commissari cerchino di superare le divisioni di schieramento. I partiti non possono certamente avere punti di vista diversi tra loro su una materia così delicata che si fonda su un'esperienza comune e generale. Ciò che ho ricavato dalle precedenti audizioni è che dalle differenze di esperienza, di arma, di servizio, di grado viene fuori un comune denominatore (l'argomento è stato dibattuto in numerosi convegni e trattato più volte dalle riviste militari): i problemi da affrontare e risolvere sono di rilevante gravità. Dobbiamo certo riformare l'istituto della rappresentanza militare e credo che questo impegno sia avvertito da tutti i commissari; lo sforzo che dobbiamo compiere però è quello di individuare un'azione comune.

La nostra proposta di legge credo sia stata redatta con questo spirito; probabilmente avrà dei limiti, avrà bisogno di

alcuni cambiamenti (ci confronteremo con ogni partito che formulerà proposte concrete), dichiaro tuttavia fin da ora la mia piena disponibilità a rivedere parte delle nostre posizioni. Comunque se, allorché esamineremo i provvedimenti riguardanti la rappresentanza militare, dovessero sorgere problemi, chiedo fin da ora di riascoltare i delegati del COCER i quali con la loro esperienza potranno senza dubbio aiutarci nell'assumere importanti decisioni.

Se ho ben compreso lo spirito dell'audizione, forse sarebbe opportuno dare alla stessa una valenza positiva. L'esistenza dei gravi problemi che nel corso di questi anni avete prospettato potrebbe far pensare ai gruppi politici presenti in Commissione ad un livello di scoraggiamento nei militari tale che ormai non vale più la pena lavorare per la loro soluzione.

Ritengo sia stato giusto sottolineare il grave scoraggiamento esistente che, tuttavia, deve diventare una molla per iniziare, con forza ed impegno, un'opera di trasformazione concreta dell'istituto della rappresentanza.

Giustamente il collega Pappalardo ricordava che i tempi dell'agire politico cambiano rapidamente nelle istituzioni, nella stessa democrazia e che diventa sempre più urgente, anche nel nostro paese, un dibattito circa la forma di sindacato che deve rappresentare le forze armate; del resto, nella stessa società civile ormai si discute sul fatto che perfino le forme sindacali tradizionali non sono più adatte a rappresentare gli interessi delle diverse categorie.

È a tutti nota la necessità di modificare l'articolo 19 della legge n. 300; del resto gli stessi sindacati ormai riconoscono che non è più sufficiente il vecchio statuto dei diritti dei lavoratori.

Ci troviamo, quindi, in un momento di confusione nel quale sarà possibile trovare aspetti positivi se riusciremo ad andare alla soluzione concreta dei problemi che abbiamo di fronte. Il pericolo è che in caso contrario a decidere saranno i soliti centri di comando.

Se è vero che la legge dei principi era nata da un forte impegno del Parlamento che aveva voluto recepire una spinta positiva che veniva dal mondo militare, è altrettanto vero che i regolamenti attuativi hanno vanificato quanto di buono era stato fatto. Dopo più di dieci anni di esperienze i diversi gruppi politici presenti in Commissione hanno maturato la convinzione che sia giunto il momento di compiere un salto di qualità recuperando il ritardo accumulato fino ad ora.

Nel frattempo è stata approvata la legge n. 121 concernente la sindacalizzazione della polizia di Stato, ma non tutta l'esperienza fino ad oggi maturata va considerata in modo positivo. Sarebbe estremamente negativo limitare la nostra discussione a favore o contro la sindacalizzazione e porre la rappresentanza militare in alternativa al sindacato, come giustamente sottolineava il collega Pappalardo, allorché ricordava quanto affermato dal generale Corcione nel corso dell'audizione di venerdì scorso.

Assegnare nuovi compiti ed un maggior potere di contrattazione alla rappresentanza militare non significa gettare nel caos le forze armate e fare del corporativismo. La degenerazione corporativa, il sindacalismo demagogico, alcuni aspetti negativi che abbiamo riscontrato nelle stesse organizzazioni presenti nel corpo della polizia di Stato sono il frutto della frammentazione che travaglia il nostro tempo.

Credo sia necessario evitare qualunque contrapposizione e valorizzare fino in fondo la possibilità di cui oggi disponiamo (i militari in Parlamento) per « inventarsi » una nuova formula diversa dal sindacato corporativo che potrebbe portare ad una paralisi burocratica, che vedrebbe gli organi della rappresentanza militare subalterni agli stati maggiore senza alcuna possibilità di determinare il futuro delle forze armate.

Se questo è il nostro obiettivo, anche il giudizio pesantemente negativo che possiamo trarre da questa esperienza deve potersi tradurre in positivo affinché

sia possibile fare della rappresentanza militare un grande strumento di democrazia.

Il fatto che, ad esempio, i COBAR di un battaglione rappresentino comunque un organismo votato da tutti i militari è un punto di partenza fondamentale. Guai a rinunciare, magari per qualche diritto sindacale in più, al valore universale di questi organismi alla cui nascita tutti sono chiamati a partecipare. Dobbiamo, viceversa, conquistare un'effettiva proporzionalità, evitando che un delegato possa essere eletto con un solo voto.

È importante che il Governo abbia emanato un decreto-legge con il quale si dà ai delegati COCER il diritto di informazione nei rapporti con la stampa. È improponibile pensare ad un organismo rappresentativo con una struttura centrale, una sua rappresentatività e precisi poteri a differenza delle strutture periferiche che tali poteri non hanno: sarebbe la fine di questa esperienza.

Già oggi trovate difficoltà a riscuotere la fiducia dei militari che rappresentate e a farli credere nel vostro lavoro; sarebbe estremamente negativa l'ipotesi di coloro che vogliono concentrare nei delegati COCER il potere di rappresentanza e di contrattazione, così come indicava la legge n. 216 e come fa prevedere il decreto-legge concernente il diritto d'informazione. Sarebbe la fine del COCER perché i vostri maggiori alleati sono i militari ed è necessario che il potere di contrattazione, le prerogative dei delegati e quant'altro siano il frutto di un giusto equilibrio delle esigenze che la base fa giungere fino al vertice. Naturalmente dovranno esserci competenze diverse perché è evidente che il COCER ha un'importanza ben diversa da quella dei COIR e dei COBAR; tuttavia vi sono materie nelle quali i COBAR hanno tutto il diritto di essere gli interfaccia del comando. Ogni livello deve avere le proprie competenze per le quali necessitano effettivi diritti negoziali.

È necessario inoltre che questi ultimi siano realizzati istituendo, mediante la legge, una procedura in cui i COBAR, i

COIR ed il COCER esplicino una rappresentanza in continuo contatto con la base rappresentata, al di là del fatto se i delegati rimarranno in carica due o tre anni. Noi proponiamo che l'incarico duri due anni, ma che il rappresentante possa essere rieletto. Credo che tutti noi dobbiamo concordare (come diceva poc'anzi il collega Gasparotto) sull'opportunità della rieleggibilità: qualsiasi istituto democratico prevede tale eventualità.

Una volta eletto l'organismo, la verifica del mandato deve essere costante; occorre pertanto instaurare un fitto contatto tra i rappresentati ed i rappresentanti. Se ad esempio il COBAR tratta una specifica questione, esso deve prima consultare la propria base elettorale. A questo punto un istituto indispensabile della rappresentanza militare è il diritto di assemblea. Qualsiasi processo di acquisizione democratica è sempre nato dalla possibilità di incontrarsi e di discutere. Non è possibile che l'unica occasione di incontro e di dibattito sia il momento in cui si svolgono le elezioni. Non è possibile che il militare, nominato il suo rappresentante in seno al COBAR, per due anni non abbia più l'occasione di parlare con lui. Il rappresentato deve sempre avere la possibilità di discutere e di votare qualsiasi accordo che la rappresentanza stipula con la controparte. Tale problema si è posto anche per i sindacati dei lavoratori che hanno cento anni di tradizione! Ecco perché è indispensabile che, oltre ai diritti negoziali, si istituisca la prassi del confronto costante con gli eletti.

La libertà di informazione è importante, tuttavia va salvaguardato il carattere unitario di questi organismi. Certamente sarebbe più facile avviare un processo decisionale all'interno di un organismo di rappresentanza di categoria (se i COBAR e i COIR fossero organi di categoria sicuramente le decisioni sarebbero assunte in breve tempo), ma così facendo perderemmo qualcosa, per cui è indispensabile mantenere una rappresentanza unitaria all'interno di un unico organismo. Le varie categorie devono certo potersi riunire per assumere inizia-



tive, però è necessario assicurare il confronto all'interno di ogni organismo di rappresentanza.

Le mie convinzioni le ho dedotte esclusivamente ascoltando i rappresentanti del COCER nelle due riunioni precedenti. A conclusione del mio intervento vorrei esporre il mio pensiero in ordine alla smilitarizzazione del corpo della Guardia di finanza. Di fronte all'esigenza di risanare il bilancio statale e di condurre una dura lotta all'evasione fiscale (abbiamo bisogno di una polizia tributaria che combatta efficacemente l'evasione fiscale e che generalizzi i criteri dell'equità e dell'eguaglianza) ritengo indispensabile smilitarizzare tale corpo.

Al rappresentante del COCER carabinieri vorrei chiedere la sua opinione in ordine al trasferimento di un appuntato dell'Arma che prestava servizio presso la procura della Repubblica di Venezia.

GIUSEPPE CAROLI. Ho ascoltato con molta attenzione gli interventi dei rappresentanti del COCER svoltisi nelle riunioni dell'11 novembre e del 1o dicembre 1992, cercando di trarre quegli elementi di giudizio necessari per poter svolgere bene il mio lavoro di parlamentare. Voglio innanzitutto assicurarvi che sono scervo da qualsiasi forma di demagogia: la demagogia non serve a nulla, se servisse per allargare la mia area di consensi probabilmente sarei tentato da essa. So invece che potrò avere il vostro consenso solo se svolgerò bene il mio compito di legislatore, se farò bene il mio mestiere, indipendentemente dal fatto se condividerò o meno le vostre passioni, se vi darò o meno ragione. I sindacati che per anni hanno appoggiato qualsiasi richiesta dei lavoratori sono stati sconfitti dalla storia!

Il problema è quello di vedere come organizzare la rappresentanza nell'ambito delle forze armate e nell'ambito della politica. È proprio il rapporto di rappresentanza tra eletto ed elettore oggi in discussione, tant'è vero che si parla continuamente della riforma non soltanto del sistema elettorale, ma delle istituzioni.

Ho riscontrato nelle cose da voi dette un notevole grado di maturità. Ricordo che rappresentai il Governo allorché il Parlamento discusse ed approvò la legge sulla rappresentanza militare. Vi assicuro che allora non trovai una maturità, una preparazione ed una intelligenza che invece ho riscontrato in voi ascoltandovi nelle due passate riunioni.

Vi assicuro che è cambiato anche il modo di organizzare il nostro lavoro in Commissione. Infatti, anche se soffriamo, come d'altra parte soffrite voi, di contrasti interni (ho notato che vi sono contestazioni anche nel vostro ambito, ma non mi meraviglio per questo in quanto vi è frammentazione nella società e voi la riproducete al vostro interno), dobbiamo tuttavia affrontare e risolvere i problemi con serietà. Quando fui eletto per la prima volta in questo Parlamento vi erano solo sette gruppi parlamentari, oggi ve ne sono circa il doppio.

La Commissione difesa, penso di poter parlare anche a nome dei rappresentanti degli altri gruppi politici, svolge il proprio lavoro con molto impegno e con grandissimo scrupolo, utilizzando al meglio il tempo a disposizione, considerando che la situazione attuale richiede scelte immediate, coraggiose, ineludibili, consapevoli che non possiamo vivere nella conservazione dell'esistente.

Compiendo grandi sforzi riusciamo a trovare i punti di saldatura tra l'impostazione che guida il gruppo che rappresento e quella che ispira gli altri gruppi, al pari di quanto si verifica negli stati maggiori. Del resto, mi rendo conto che in un'assemblea di un organismo rappresentativo, obiettivamente in polemica nel rapporto che ha con il vertice delle forze armate, potrebbe essere quasi inevitabile che si finisca per parlar male degli stati maggiore.

Al contrario devo dire di aver riscontrato nell'organo di rappresentanza un elevato grado di professionalità ed una notevole apertura verso il nuovo. Gli stessi stati maggiore hanno capito che quei principi oggi devono essere pervasi da uno spirito di maggior democrazia.

L'autorità si deve trasformare e deve essere sempre più sorretta da una capacità di persuasione che prima non c'era, così come la disciplina e l'obbedienza devono collocarsi nell'ambito di uno spirito di maggior democrazia, coinvolgendo la base nelle decisioni che attraverso il filtro del vertice diventano poi operative.

Non vorrei che le forze armate perdessero la loro identità. Se si determinasse una divaricazione tra l'organo rappresentativo e gli stati maggiore si perderebbe la caratteristica peculiare della compattezza, che evidentemente non deve realizzarsi a spese del COCER, ma che va conseguita attraverso una reale partecipazione a stabilire il destino delle nostre forze armate.

Ci troviamo di fronte al grave pericolo della perdita d'identità di questa importante struttura e ad una conseguente analoga caduta verticale che ha colpito importanti settori della nostra economia, prima gestiti dallo Stato. Se ciò dovesse verificarsi ci troveremmo nella necessità, esasperando il concetto, di istituire una cassa integrazione anche per i militari.

Concordo con quanto sostenuto dal collega Crippa quando afferma che oggi non dovevamo parlare noi, ma lasciare spazio ai nostri ospiti, soprattutto per non penalizzare il dibattito.

Noi oggi stiamo realizzando un nuovo modello di difesa sul quale il gruppo democristiano ha tenuto un convegno al quale hanno partecipato i rappresentanti del COCER. Ci troviamo in una fase delicatissima nella quale dobbiamo passare da un esercito di leva ad uno di professionisti, perché siamo convinti che le forze armate debbano essere ridimensionate nella loro quantità ed elevate nella loro qualità. È necessario, infatti, dotare i nostri militari di strumenti tecnologicamente avanzati per consentire loro di svolgere nel modo migliore i compiti istituzionali, ma nello stesso tempo è indispensabile che le persone siano motivate e consapevoli di far parte di uno strumento adeguato ai tempi.

Abbiamo il dovere sul piano etico e la necessità, se vogliamo rendere operativo

lo strumento militare, di avere ben presenti le condizioni di vita degli appartenenti alle forze armate. Alla luce di queste affermazioni vorrei sapere se siete d'accordo che le forze armate siano composte da professionisti anziché da militari di leva. È questo il quadro normativo entro cui saranno collocate le vostre aspirazioni e il vostro personale destino.

Noi abbiamo bisogno di capire cosa ritenete manchi nell'organismo rappresentativo. Si è parlato di molti problemi, dal quorum, alla rieleggibilità, sulla quale personalmente concordo. Vorrei sapere cosa ritenete debba essere modificato nell'organo di rappresentanza al fine di creare una più solida democrazia nell'ambito delle forze armate. Si tratta del problema della sindacalizzazione o dell'attribuzione di un più forte potere negoziale?

Non polemizziamo su quanto detto dal generale Corcione; egli probabilmente quando ha fatto quelle affermazioni ha esasperato un suo concetto per dichiarare la sua contrarietà alla sindacalizzazione. Anche voi non siete favorevoli ad essa, voi volete un potere negoziale maggiore sia al centro sia in periferia. Dobbiamo però stare attenti ad assicurarci l'unitarietà di indirizzi, a meno che non si voglia adottare lo schema della contrattazione collettiva e della contrattazione aziendale, come accade per le imprese. Ogni azienda ha il suo contratto di lavoro suppletivo ed integrativo a seconda le condizioni in cui i lavoratori svolgono la loro attività.

Noi dobbiamo indubbiamente prestare molta attenzione al problema della riforma della rappresentanza militare e vagliare con serenità la relativa legge. Così come i sindacati oggi partecipano alla vita dell'azienda (i sindacati non risolvono i loro problemi contestando i datori di lavoro; essi hanno modificato il loro modo di agire in quanto hanno capito che la sicurezza del lavoro dipende dalla sopravvivenza dell'azienda), voi dovette dirci se vi sentite di partecipare, in questo processo di ammodernamento e di

ristrutturazione, ad una struttura entro la quale è collocato il vostro destino.

DAMIANO POTÌ. Rivolgo innanzi tutto a nome del gruppo socialista un cordiale saluto ai rappresentanti del COCER. Certo, è difficile conciliare la peculiarità della funzione delle forze armate, la necessità del rispetto delle gerarchie e della disciplina con l'esigenza della tutela dei diritti di tutti. Questo punto di equilibrio, che avete cercato di individuare attraverso i vostri interventi, dovrà essere realizzato da noi mediante la nuova legge che il Parlamento è chiamato a varare.

Sono state poste numerose questioni ed in particolare è stata ripresa quella sollevata dal generale Corcione, ossia se dare maggiore rilievo alla funzione svolta dal COCER o se introdurre i sindacati nelle forze armate. Francamente considerando ciò che sta accadendo nel mondo (cambiano i partiti, i sindacati) e soprattutto ciò che è necessario, in termini di ammodernamento, per il buon funzionamento di una amministrazione dello Stato particolarmente delicata, (andiamo verso la professionalizzazione del militare), devo dire che il nuovo quadro che si delineerà da qui a breve dovrà essere caratterizzato da un giusto punto di equilibrio.

Non concordo con il teorema secondo il quale se si dà maggiore funzionalità al COCER tanto vale introdurre i sindacati e poiché questi ultimi non possono essere previsti tutto rimane come prima. Se dobbiamo evitare la nascita del sindacato, allora dobbiamo aumentare la funzionalità degli organi rappresentativi, in primo luogo incrementando le loro prerogative e dando maggiore forza di rappresentatività ed efficacia di azione.

Qualcuno ha paragonato il COCER alle forze politiche. Anche per noi è importante rappresentare al meglio la gente; il problema del *quorum*, ad esempio, è stato posto anche da noi perché partitini che riscuotono scarso consenso non fanno altro che creare la frammentazione del Parlamento. Nel caso vostro

un delegato che prenda tre o quattro voti non può avere alcun potere di rappresentanza. Noto, per esempio, un accentuato assenteismo durante l'elezione degli organi di rappresentanza militare; circa il dieci per cento degli aventi diritto partecipa alla votazione. Se si aumenterà il *quorum* probabilmente si elimineranno numerose distorsioni.

In ordine al problema degli alloggi di servizio sono in corso riunioni congiunte tra la nostra Commissione e la Commissione ambiente al fine di trovare un'adeguata soluzione. Sulla questione della smilitarizzazione del corpo della Guardia di finanza devo dire che a mio giudizio sarebbe utile approfondire la questione. Accogliamo invece con soddisfazione la notizia della presentazione di un disegno di legge *ad hoc* per l'Arma dei carabinieri la quale, proprio perché riveste una sua peculiarità ed una sua tradizione, attendeva da tempo un intervento legislativo.

Per quanto riguarda il servizio di leva obbligatorio vi è un disegno di legge che la Commissione esaminerà con la dovuta celerità al fine di ancorarlo al nuovo modello di difesa. Atteso che dobbiamo sforzarci di trovare delle forme più avanzate di rappresentanza militare, ritengo che ognuno debba essere posto in una situazione di *par condicio*. Il vero giudice dei rappresentanti è la base: se un delegato ha meritato sarà sicuramente rieletto, viceversa sarà bocciato. L'importante è comunque assicurare la *par condicio* tra chi si ripresenta e tra chi si candida per la prima volta. Siamo pertanto favorevoli alla rielezione dei rappresentanti del COCER perché ciò dà maggiore efficacia al ruolo di rappresentanza. Inoltre così come per i parlamentari c'è l'istituto dell'immunità, riteniamo sia indispensabile tutelare la libertà di espressione dei singoli delegati. Per quanto riguarda il potere di informazione ritenete che vi sia la possibilità di regolamentare in qualche modo le materie che considerate riservate rispetto a quelle che possono essere ampiamente divulgate all'esterno?

Per concludere, vorrei sapere in che modo pensate si possa rafforzare la capacità negoziale degli eletti negli organismi di rappresentanza.

NINO SOSPIRI. La rappresentanza militare, per le esperienze fino ad oggi maturate, è da considerarsi defunta. Questo è quanto emerge dagli interventi dei rappresentanti del COCER se è vero che il delegato non è posto in condizioni di svolgere il proprio mandato, che vi sono pressioni, prevaricazioni, soprusi, intimidazioni, minacce, ritorsioni al momento della scadenza del mandato, arroganza, sequestri di documenti, eccetera. Sostanzialmente ci troviamo di fronte alla precisa volontà di boicottare il COCER.

Non so se queste affermazioni siano la conseguenza di episodi singoli, sporadici, di carattere personale o piuttosto rispondano ad una logica generale. A giudicare dagli atti sembrerebbero più episodi sporadici e personali, ma non vorrei avere la presunzione di aver compreso già tutto.

Spero di aver capito il senso di alcuni interventi; tuttavia devo dire che se la rappresentanza militare, così come oggi concepita, regolamentata e disciplinata, rappresenta un fallimento, probabilmente ciò è dipeso in parte anche da voi. Dico ciò pur essendo molto vicino alle forze armate, agli uomini in divisa, per provenienza familiare, senza con questo voler cercare alcun genere di assenso a ciò che vado affermando.

I colleghi che mi hanno preceduto non lo hanno rilevato, ma a me è sembrato cogliere al vostro interno uno scontro piuttosto pesante ed esasperato tra i diversi gradi e le varie sezioni. Mi auguro con tutto il cuore che nel prosieguo dei lavori siate nella condizione di dimostrarci che ciò non è vero. In ogni caso, per vari motivi che voglio sperare siano chiariti, la legge n. 382, concernente la rappresentanza militare, ritengo debba essere considerata superata.

Preso atto, per i motivi che dobbiamo ancora verificare, del fallimento accertato, se siamo d'accordo sul principio — noi lo siamo — dobbiamo rinnovare lo

strumento della rappresentanza militare. Al riguardo, oltre alle critiche che per molti di noi sono state illuminanti, vorrei sapere dai rappresentanti del COCER come vorrebbero modificare la legge n. 382.

È vero che dai diversi interventi sono emerse indicazioni generali ben precise; tuttavia, a me è parso ravvisare indicazioni che rispondono ad esigenze e a necessità particolari di ogni sezione, senza tener conto di una visione globale dei problemi.

Per i motivi esposti all'inizio del mio intervento non parlo delle due proposte di legge presentate dal gruppo del MSI-destra nazionale; vorrei, in ogni caso conoscere il vostro punto di vista per confrontarlo con il nostro.

Un'altra domanda ricalca quella posta da altri colleghi e concerne le dichiarazioni rese dal generale Corcione durante l'audizione svoltasi la scorsa settimana. Non intendo fare processi a nessuno, dico solo che egli ha voluto manifestare il proprio punto di vista. Desidererei solo sapere se voi condividete le sue opinioni oppure no, ed ovviamente il perché. Il capo di stato maggiore della difesa ha in pratica sostenuto che se si concede maggior potere negoziale alle rappresentanze militari, allora tanto vale andare ad un sindacato esterno.

Durante la stessa audizione il capo di stato maggiore dell'esercito, generale Canino, si è soffermato a lungo sull'Arma dei carabinieri per cui ai rappresentanti della sezione COCER carabinieri vorrei chiedere il loro punto di vista in ordine alle dichiarazioni rese dall'alto ufficiale. In modo particolare mi hanno colpito alcune sue dichiarazioni riguardanti una potenziale « pericolosità » dell'Arma. Egli ha dichiarato che il problema non è quello della provenienza del comandante generale dai reparti dell'Arma, bensì quello di stabilire da chi dipende l'Arma dei carabinieri. Se i carabinieri escono dalla sfera di competenza dell'esercito dove vanno a finire? Da chi dipendono? Dal capo di stato maggiore della difesa?

Allora diventa « pericoloso » il capo di stato maggiore della difesa !

L'ultima questione che vorrei trattare riguarda lo schema di decreto legislativo sul riordino dei ruoli e dell'avanzamento dei sottufficiali, questione di cui ci siamo molto occupati in Commissione. I termini scaduti alla fine del 1992 sono stati dal Governo prorogati di sei mesi. Ricordo che durante l'ultimo incontro corse la notizia che il COCER aveva presentato alcuni emendamenti, mentre successivamente essa fu smentita e fu detto che le sezioni COCER non avevano manifestato tale intenzione. Non voglio certo porre il problema della paternità di tali emendamenti, vorrei però sapere se rispetto al

testo originario vi sono da parte vostra dei rilievi da formulare e secondo voi come dovrebbe essere modificato lo schema di decreto legislativo.

PRESIDENTE. Rinvio ad altra seduta il seguito dell'audizione.

La seduta termina alle 18,5.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 25 gennaio 1993.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO